Emergenza a Reggio Calabria

PCI nella giunta, passo necessario per superare la paralisi comunale

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — La pressione comunista per fare uscire dalle secche dell'immobilismo la politica delle intese — che, inizialmente, aveva segnato l'avvio di un processo e di un rapporto nuovo con la città ed i suoi problemi — ha scosso dall'inerzia la giunta che da ben 8 mesi ha ibernato il consiglio comunale.

Non si tratta di una sfida lanciata e raccolta come ama trastullarsi qualche redattore del «*Giornale di Calabria*», ma di una responsabile operazione politica che spinge i comunisti a rafforzare il quadro politico unitario coinvolgendo il PCI direttamente nella gestione del programma concordato. La richiesta comunista di avere i suoi rappresentanti nelle giunte al Comune e alla Provincia di Reggio Calabria è legittimata, soprattutto, dalla gravità della situazione economica e sociale della città e della Calabria, dalla necessità di ridare tensione, coerenza e rigore alla puntuale realizzazione degli impegni, a suo tempo sottoscritti.

C'è necessità di dare risposte positive e urgenti alle migliaia di famiglie di senza tetto, ai giovani, ai disoccupati, alle esigenze più elementari di crescita dei servizi sociali nei rioni, nei quartieri popolari, nelle frazioni. Solo un coerente ed ulteriore processo di affermazione della linea unitaria può garantire a Reggio ed in provincia un saldo rapporto creativo fra masse e istituzioni superando, definitivamente, il vecchio schema clientelare che sta alla base delle gravi distorsioni e degenerazioni proprie del "vecchio" modo di far politica.

La paralisi amministrativa al Comune, la quasi totale improduttività dei lavori del consiglio provinciale, la sottoutilizzazione delle commissioni consiliari (spesso sottoposte ad un vero e proprio boicottaggio, con l'assenza «programmata» dei democristiani e non di rado, dei socialisti), l'assenza di direzione e di coordinamento a livello esecutivo, hanno senza dubbio contribuito allo scadimento della tensione unitaria, ad accumulare ritardi insostenibili nell'attuazione di impegni ritenuti improcrastinabili.

Ci sono precise responsabilità sul deterioramento dei rapporti dell'intesa, che, forse, qualche parte della DC intendeva solo come una occasione di logoramento del PCI o, tutt'al più, come una operazione di coinvolgimento del PCI nella tradizionale gestione del potere. Eppure — come giustamente rileva il compagno Zappia, segretario del comprensorio dello stretto — abbiamo sempre chiaramente detto ai rappresentanti degli altri partiti democratici che «la nostra valutazione sulle intese non poteva avere come solo punto di riferimento il dato politico — pur di grande rilievo — ma necessariamente il giudizio andava rapportato, soprattutto, ai risultati concreti, ai fatti nuovi che la realizzazione di scelte qualificanti avrebbero determinato.

Che senso ha agitare — come fa il redattore del «Giornale di Calabria» — la questione dell'università sulla quale egli dice «i comunisti hanno una posizione divergente» quando, invece, tra i problemi prioritari stanno, in primo luogo, i ritardi operativi accumulati al Comune e alla Provincia e, soprattutto, gli orientamenti negativi del piano Pandolfi, che, di fatto, esclude il Sud come denunciano anche i sindacati, da interventi organici per l'allargamento dell'area produttiva nei settori primari e secondari?

La consapevolezza critica dei condizionamenti politici, operati dai settori democristiani più tradizionali e conservatori e, perfino, dalle stesse vicende interne del PSI (DC e PSI sono, tuttora, retti da gestioni commissariali) spinge, oggi, il PCI a chiedere agli altri partiti democratici di sciogliere i nodi politici e reali, di recuperare il progressivo distacco con la società.

L'urgenza e la gravità dei problemi impongono il definitivo superamento di ogni residua discriminazione verso il PCI: ciò è necessario, non soltanto per eliminare la contraddizione politica che permane nell'intesa ma per superare — con la partecipazione di tutte le forze democratiche nella giunta — ogni incertezza, cedimento o, peggio ancora, involuzione negli stessi rapporti fra i partiti.

La giunta comunale, in un tentativo di replica «rassicurante» alle critiche aperte mosse dai comunisti ha annunciato di voler finalmente portare all'esame del consiglio il consuntivo di un anno di esperienza della politica delle intese, di volersi riconvocare per il 26, 27 e 28 prossimo «per proseguire nell'attività e per convocare formalmente il consiglio comunale». Gli assessori, dopo essersi assegnati 10 con lode per aver operato nonostante sforzi nell'ambito del programma concordato dalle forze politiche di maggioranza» hanno, in realtà, eluso i problemi politici posti dal PCI.

Troppo poco: manca qualsiasi riconoscimento critico su quanto non è stato realizzato soltanto per difficoltà interne ai partiti della giunta, c'è un maldestro tentativo di precostituire alibi sui ritardi agitando lo spauracchio delle «diversificazioni». Eppure, il PCI si è sempre dichiarato disponibile ad affrontare in dibattito aperto al consiglio comunale le questioni che eventualmente non trovavano concordi i partiti dell'intesa.

Nessun dubbio. I comunisti non hanno mai lasciato alcun dubbio sulla loro volontà di volere rafforzare la politica delle intese: ma essa, specie quando è inadempiente, non può passare lasciando il PCI in posizione subalterna o peggio ancora di supporto.

Enzo Lacaria

Il festival, occasione per riscoprire una Catania «dimenticata»

Nostro servizio

CATANIA — Si chiude oggi, alle 19,30 con un comizio del compagno Achille Occhetto, della direzione del partito, il festival provinciale de *L'Unità* di Catania, che da nove giorni si protrae nel magnifico scenario del convento dei Benedettini e del vicino Teatro Greco. Al comizio di chiusura prenderanno parte anche i compagni Henry Malpergua, del CC del Partito comunista francese e redattore capo di *France Nouvelle*, e Alfredo Tehero, del CC del Partito comunista spagnolo e membro della segreteria della Federazione comunista di Madrid. Già nella mattinata però, presso lo spazio dibattiti del festival, i due compagni saranno i protagonisti di una interessante iniziativa sul ruolo del movimento operaio internazionale nell'attuale situazione europea. Iniziativa questa particolarmente significativa alla luce delle prossime elezioni per il parlamento europeo. Malpergua e Tehero parleranno inoltre delle esperienze portate avanti dai rispettivi partiti.

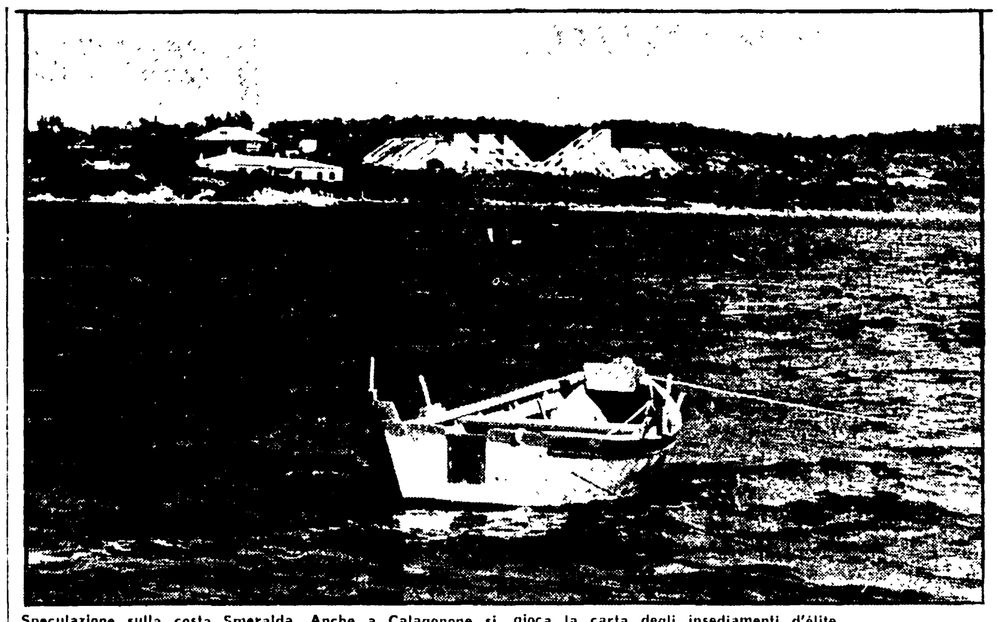
Con i due interessanti impegni politici si chiude così questo festival de *L'Unità* che, apertosi sabato scorso, ha visto la partecipazione quotidiana di migliaia di compagni e cittadini catanesi, che per la prima volta dopo anni ed anni di abbandono hanno potuto visitare lo splendido convento dei Benedettini e di scoprire tutta una parte della città completamente «dimenticata» negli itinerari turistico culturali. «Una città da scoprire e salvare» era del resto lo slogan di questa «iniziativa ardita», come l'ha definita il quotidiano catanese *La Sicilia*, mai tenero con noi. «Una iniziativa — citiamo ancora il quotidiano catanese — che ha una evidente incontestabile importanza culturale».

Ma la scommessa — questa sì ardita — della Federazione catanese è stata vinta esemplarmente non solo per aver «restituito» alla conoscenza dei cittadini una parte abbandonata della città, ma per aver portato — appunto in una zona dimenticata o, peggio, considerata malfamata — migliaia di cittadini. Ed i catanesi si sono mossi dai vari quartieri attirati dalle numerosissime manifestazioni culturali, artistiche, ricreative che quotidianamente sono state organizzate. E ce n'era per tutti i gusti: si pensi solo agli spettacoli dei cantautori Eugenio Finardi e Roberta D'Angelo, apprezzatissimi dai giovani, oppure alle danze del gruppo indiano Kerala Kala Kendram, o della sceneggiata napoletana. Tutti spettacoli svoltisi nel magnifico scenario del Teatro Greco e nei chiostri del convento. Stesso discorso per i giochi dalla corsa ciclistica alla podistica, ai tornei di scopone o di scacchi. Tutto, naturalmente, senza dimenticare il momento politico culturale, tradizionale «pezzo forte» del festival de l'Unità, che a Catania in particolare rappresentano uno dei pochi momenti possibili di confronto e di dibattito durante l'anno sulle varie problematiche che vengono alla luce.

E quest'anno i dibattiti, uno ogni giorno, sono stati seguiti con attenzione da moltissimi cittadini. E non solo gli incontri prettamente politici, ma — questi sono solo esempi — anche quelli su «Il ruolo dell'artista nella società meridionale», o sull'importanza dello sport e del tempo libero o, ancora, sulla casa e l'equo canone.

A questo punto non resta che prendere atto della riuscita della manifestazione che di fatto ha significato la apertura di una nuova «vertenza» per un miglior uso della città e delle sue risorse. La parola d'ordine «Una città da scoprire e salvare», lanciata dai comunisti catanesi, è stata recepita dai cittadini ed è giusto ora che di conseguenza agiscano gli amministratori pubblici, che del resto hanno già — emblematica in tal senso la visita del sindaco Coco alla cittadella del festival — preso atto della democratica «sfida» di questo festival de *L'Unità* 1978.

Carlo Ottaviano



Speculazione sulla costa Smeralda. Anche a Calagonone si gioca la carta degli insediamenti d'élite

Il PCI denuncia la minaccia di una grave speculazione a Calagonone

Il «progetto» è chiaro: vogliono fare del Palmasera un insediamento d'élite

La società per azioni avrebbe ricevuto per la «trasformazione» 800 milioni dalla Cassa del Mezzogiorno e 586 dalla Regione - Solo l'affitto di due stanze costerebbe un milione e mezzo al mese

Dal nostro corrispondente

NUORO — «Nuova assicurazione al Palmasera?» i manifesti sono gialli e rossi e le scritte sono in caratteri piuttosto consistenti: li hanno affissi i compagni comunisti sui muri di Dorgali e di Calagonone una ventina di giorni fa, appena la notizia si è sparsa. Un miliardo e 386 milioni: tanto il Palmasera, società per azioni con sede sociale a Roma, ha ricevuto (800 a fondo perduto dalla Cassa per il Mezzogiorno e 586 dalla Regione sarda, con mutuo agevolato ventennale) per costruire un hotel - villaggio a Calagonone, su una delle coste più splendide della Sardegna. Il Palmasera: 650 posti letto a 18mila lire al giorno l'uno, «entrato in funzione» nel '74, un colosso turistico tra i più considerevoli della provincia di Nuoro che, per partire, dovette allacciare le proprie discariche a quelle comunali: le gettava direttamente a mare e per qualche tempo il comune dovette prescrivere il divieto di balneazione.

Un mare che per la sua purezza e trasparenza ineguagliabile è famoso in tutto il mondo — chi non ha sentito parlare della «grotta del bue marino», dei suoi fantastici fondali, delle superstiti foche del Mediterraneo? — rischiava di venire irrimediabilmente inquinato. Scopo dichiarato e motivo base per l'erogazione dei fondi pubblici: favorire lo sviluppo turistico di massa e l'occupazione, specialmente quella giovanile. Per quello che se ne sa, nel '77 il Palmasera ha registrato 40mila presenze e sono dati della Pro loco. Invece, in piena stagione — e quest'anno è stata pienissima, nonostante i pronostici sfavorevoli e l'inizio un po' posticipato — a Dorgali e a Calagonone è stato visto girare un foglio, in cui la direzione del Palmasera, sulla base di una «presunta crisi» del flusso turistico si faceva portavoce di una proposta di trasformazione del villaggio in residence.

«La proposta — dice il compagno Tonino Loi, sindaco di Dorgali, a cui fa capo anche la frazione di Calagonone — nasconde il tentativo di trasformare il villaggio in insediamento turistico d'élite, sul genere Costa Smeralda, discorso che per noi e per la popolazione è assolutamente improponibile». Le cifre pazzesche del tentativo di speculazione campeggiano ben evidenti nella denuncia - manifesto della sezione comunista di Dorgali: solo l'affitto di due stanze verrebbe a costare qualcosa come 1.520.000 lire al mese, l'affitto di un posto letto alla settimana 95mila lire e di 4 posti letto 380mila lire. E questo sulla base delle stesse proposte presenti nel volantino del Palmasera.

Chilometri e chilometri di costa, non è un mistero, specialmente al nord dell'isola, sono stati letteralmente «sottratti» e resi impenetrabili ai sardi. Imprenditori in prevalenza provenienti dal continente, o addirittura, dall'estero, si sono accaparrati, dalla seconda metà degli anni '60, ingenti finanziamenti, concessi senza alcun criterio di programmazione per costruire alberghi, privatizzare coste e spiagge senza beneficio alcuno per l'economia locale. A Calagonone si sta cercando in maniera subdola e progressiva di fare altrettanto. Oltre a ciò i 150 lavoratori stagionali del Palmasera perderebbero il posto di lavoro, fatto questo che era uno dei motivi per cui il Palmasera era sorto.

Che fare? Con l'iniziativa della sezione comunista e dell'amministrazione comunale, si sta cercando — l'appello è rivolto alla popolazione e alle altre forze politiche — di bloccare l'operazione sul nascere. Da notare che la proposta è per la prossima stagione turistica e che il Palmasera, chiede, tra l'altro, altri soldi per effettuare le opportune modifiche. Si chiama cioè la Regione sarda a esercitare un severo controllo, che eviti il dirottamento dei finanziamenti erogati, come è scritto sul manifesto.

La valorizzazione turistica ed economica di Calagonone passa per altre vie. E lo stanno dimostrando. Quest'anno è entrato in funzione su iniziativa dell'amministrazione comunale un nuovo campeggio capace di 500 posti che ha registrato fino a questi bellissimi giorni di settembre il tutto esaurito. Procede anche se attraverso difficoltà di ogni sorta la battaglia per l'attuazione del piano regolatore regionale, l'attuazione delle lottizzazioni e per il risanamento di Calagonone e di Dorgali.

Carmina Conte

Stridenti contraddizioni all'ospedale di Catanzaro

Si può morire per una cura sbagliata dietro le porte di reparti «modello»

La vicenda della donna ricoverata per una minaccia d'aborto che è morta dopo 4 mesi d'agonia per un tumore - Uso avventato di medicinali

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Reparti come quello di ematologia, dove la gente entra con diagnosi agghiaccianti, leucemia acuta ad esempio, e ne esce con almeno cinque anni di vita strappati ad un male fino a qualche anno addietro incurabile, e reparti dove la morte lavora aiutata dal caos e dal disimpegno professionale; medici a tempo pieno che trascorrono gran parte del loro tempo, al di là dello stretto orario di servizio, nelle corsie e negli ambulatori, accanto a primari che dividono il loro impegno tra l'ospedale, la clinica e lo studio privato: è l'ospedale civile di Catanzaro, uno dei più grandi della regione, con una media altissima di ricoveri e di tempi medi di degenza.

La morte di una giovane donna a causa di una diagnosi sbagliata ha riaperto le polemiche su questa mega struttura sanitaria. Caterina Colicchia, ricoverata per minaccia di aborto è morta dopo quattro mesi di agonia per tumore e per presunte cause iatrogene: in altre parole per un uso avventato di medicinali. Il marito della donna indica, nella sua denuncia alla Procura della Repubblica, la cura a base di metatrexato — un potente farmaco usato per debellare le cellule tumorali — come una delle presunte cause che avrebbero portato alla morte. I medici del Regina Elena, che l'ebbero in cura nell'ultimo periodo, hanno scritto in una relazione che Caterina è arrivata a Roma con il midollo osseo distrutto e la bocca ulcerata.

Questa cura, costosissima, praticata senza una specifica organizzazione del reparto di ginecologia, è importata dall'America. Il sogno del medico che cura i tumori è quello di distruggere nel corpo le cellule tumorali preservando contemporaneamente quelle sane; è questa per ora soltanto una linea di ricerca nel senso che a questo risultato l'oncologia non è ancora arrivata.

Il massimo che si può fare oggi è appunto, nel caso del corion epitelioma — il tumore della Colicchia — la cura con questo medicinale, che consiste in un bombardamento micidiale delle cellule. Ma poiché le cellule sane e quelle tumorali hanno cicli diversi di riproduzione, essendo le ultime più lente delle prime, quando viene bloccata l'azione del farmaco troviamo, le cellule del tumore distrutte in misura maggiore di quelle normali.

E si va avanti ad intervalli, facendo regredire sempre di più il male che resta ancora annidato nell'organismo, ma intanto si vive, per anni, aspettando che la ricerca riesca a concentrare il suo attacco solo sul tumore. Il corion epitelioma, un tumore dell'utero, sensibilissimo al metatrexato, è uno dei pochi che sparisce del tutto alla fine della cura. Mentre avviene il bombardamento delle cellule il medico porta la morte dentro l'organismo e la controlla: la vita è affidata alle macchine e all'efficienza dell'équipe che sta intorno all'ammalato.

I primi a saltare sono i globuli bianchi e le piastrine, ed ecco il «separatore cellulare» e il donatore: si crea un circuito fra ammalato e in genere il parente o l'amico che dà il sangue da cui vengono presi i globuli bianchi che il midollo osseo del paziente, distrutto dal metatrexato, non può dare. Il farmaco può facilmente precipitare nei reni determinando un blocco mortale, ma c'è un medico che controlla ogni due ore il PH nell'urina, e ancora altri controlli complicatissimi necessari in questa fase dell'attacco.

Da quanto espone il marito della Colicchia risulta che tutto questo non venne praticato: sarà la magistratura ad occuparsi delle cure subite dalla donna.

Una cosa è certa: Ginecologia non è attrezzata né ha un'équipe tecnica per la cura dei tumori. Il marito, disperato, dopo quattro mesi di diagnosi sbagliate, portò la moglie al Regina Elena, ma sarebbe stato sufficiente spostare la donna dal quarto piano, da Ginecologia, al secondo dello stesso ospedale, ad Ematologia dove il metatrexato viene usato normalmente: il Regina Elena non poteva fare niente di più di quello che si fa a Catanzaro.

Da questa vicenda emerge quindi che più che un ospedale, abbiamo un aggregato di reparti, «nomadi» senza rapporti orizzontali: ve ne sono alcuni prestigiosi che costituiscono il fiore all'occhiello dell'amministrazione, altri dove la gente ha paura di entrare. Pediatria, ad esempio, con una razionale organizzazione del lavoro, con un sacrificio notevole di medici — quasi tutti a tempo pieno — è riuscita a dimezzare i ricoveri e ad offrire un servizio eccellente.

Ematologia ha inaugurato da anni «l'ospedale di giorno»: cure ad altissimo livello senza costringere la gente alla degenza. Il dottor Zimatore, sul giornale degli ospedalieri, dice che ci stanno ambulatori a prezzo politico che vanno avanti con una dedizione assoluta dei medici. Contemporaneamente, il chirurgo Contestabile dichiara ad una radio privata che riforma o non riforma lui continuerà ad operare nell'ospedale e nelle cliniche private.

L'UDI e il collettivo delle femministe hanno fatto una manifestazione di protesta per la morte di Caterina, ma non basta. Occorre una riflessione seria del sindacato, del consiglio di amministrazione e dell'assessorato regionale per dare efficienza all'ospedale e tranquillità ai cittadini turbati da vicende come quella della Colicchia che diventano pubblicità gratuita per le cliniche private.

Roberto Scarfone

Si costituisce ex assessore PSI accusato di concussione

MESSINA — L'ex assessore alla P.I. del Comune di San Marco D'Alunzio, Calogero Guglielmo, di 48 anni, socialista, colpito da mandato di cattura per concussione, si è costituito ai carabinieri di Sant'Agata Militello.

Il Guglielmo era stato denunciato circa un mese addietro dagli stessi militari dell'Arma per avere preteso una «tangente» di dieci milioni dall'industriale Pietro Ceraulo, titolare di una fabbrica di infissi metallici, al fine del rilascio di una licenza per l'ampliamento dei locali dello stabilimento.

L'interessante esperienza della cooperativa turistica di Matera

Guida turistica? Un lavoro come un altro i giovani della Cotul lo hanno dimostrato

Nostro servizio

MATERA — Se è tempo di bilanci e consuntivi, per la stagione turistica '78 — che vedrà ancora a metà ottobre un grosso appuntamento nel dibattito in programma a Taranto su progetto Iono Europa predisposto da intesa tra le Regioni Basilicata, Puglia e Calab. a — il primo dato che salta evidente tra le cifre dei turisti e quelle degli incassi delle strutture alberghiere e la particolare proliferazione di esperienze associative giovanili nel settore. Del resto già negli anni passati si era avuto sentore, attraverso iniziative di giovani di circoli culturali, che tentavano di rivitalizzare i comuni lucani sempre lontani dal grande fenomeno turistico di massa.

Ma il fatto positivo nuovo e di grande rilevanza dell'estate '78 e proprio il passaggio dalla spontaneità e dalla iniziativa isolata alla organizzazione. Ben quattro sono le cooperative turistiche di giovani, peraltro iscritti alle liste speciali, nate in Basilicata: la «Eraclea 2000» di Potenza, impostasi all'attenzione dell'opinione pubblica con un suo fitto calendario di iniziative e manifestazioni sportive, culturali ed artistiche; la «Vulture» di Rionero con lo scopo principale di valorizzare i laghi di Monticchio ed il comprensorio, la coop. di Abriola nata per gestire il complesso alberghiero della Maddalena ed infine la «Cotul» di Matera. Quest'ultima forse rappresenta l'esperienza più significativa.

Siamo andati a trovare i giovani soci della coop materana nella loro sede al numero 49 della Passarelli, in un garage adattato alla meglio. Due sole scrivanie agli angoli, uno scaffale ricolmo di depliant con itinerari turistici da sogno grandi foto delle località più suggestive della Basilicata alle pareti e disseminati su una sedia alcuni depliants più modesti: nella forma grafica ed impaginazione ma dal titolo estremamente interessante: «Per arricchire le vostre vacanze di nuove scoperte».

Infatti, mentre riviste specializzate e settimanali nazionali hanno alimentato in tutti questi mesi un vero e proprio dibattito sulle cosiddette «vacanze intelligenti» e le «vacanze giovani», un esempio concreto è venuto dall'attività svolta dalla «Cotul» e in particolare da programma di escursioni agosto '78 varato d'intesa con un altra cooperativa di giovani di Matera, la coop Servizi Sociali (con il patrocinio dell'assessorato regionale al turismo e dell'EPT).

Di che si tratta? Ce ne parla Domenico Popolizio, un socio. «Il nostro scopo principale è stato quello di convogliare i turisti della fascia metapontina verso l'interno, con la proposta di quindici escursioni in località della regione che prescindono particolari stimoli culturali, come Accettura, Aliano e Anglona per la provincia di Matera e Castelmezzano e Pietrapertosa per quella di Potenza. In sostanza — continua Popolizio — abbiamo trasportato con un nostro pullman giovani e non giovani turisti a visitare monumenti, centri storici e bellezze artistiche inserendo alcuni aspetti folkloristici come spettacoli e concerti, aspetti gastronomici come spuntini in cantina e assaggio dei vini lucani e storico culturali, in generale».

Naturalmente le difficoltà incontrate dai soci della «Cotul» sono state enormi, e non tutte sono già superate. «Noi proveniamo tutti dai corsi per informatore turistico promossi dalla Regione — ci dice Luca Gagliardi, il presidente, ritornando: la storia della coop — proprio per continuare il discorso sul turismo dopo i nove mesi di corso che ci ha fornito soltanto il diploma, abbiamo deciso di crearci noi un posto di lavoro. Alla coop abbiamo dato infatti una struttura commerciale attraverso un servizio di guide turistiche a gruppi e comitive scolastiche extra regionali. In seguito il nostro intervento si è concentrato in tre settori: la propaganda turistica, la agenzia di viaggi e la gestione di strutture di ristorazione extra alberghiera ancora da definire. È chiaro che esistono tanti problemi di ordine burocratico e di carattere politico nei rapporti con l'EPT. L'assessorato regionale eccetera...».

Ma, tutto sommato, i dodici soci della «Cotul» possono ritenersi soddisfatti del loro lavoro. Alle escursioni hanno partecipato in prezzi oscillanti da media sulle quattromila lire trenta persone circa a viaggio e soprattutto hanno raccolto grande entusiasmo tra i giovani costretti a restare in città e tra quelli che normalmente si annoiano nelle località balneari: della costa ionica dove c'è la più assoluta carenza di balere, dancing e infrastrutture ricreative.

Adesso la coop di Matera, dopo essersi fatta conoscere, pensa al futuro. «La nostra esperienza — ci dice ancora il presidente — e anche a testimonianza della domanda turistica che potenzialmente esiste nella regione per una vacanza "diversa"».

Arturo Giglio

Una proposta poco costosa al Comune di Cagliari

Facciamo un censimento: le strutture sportive ci sono, ma vanno usate

La maggior parte di esse viene utilizzata per un numero estremamente limitato di ore al giorno e da gruppi ultra ristretti di persone

Nostro servizio

CAGLIARI — *Periodicamente torna fuori a Cagliari il dibattito sul tempo libero, sulle strutture per lo svago, particolarmente dei giovani, sulle attrezzature sportive.*

Le discussioni non sono immotivate. La città, che senza essere una megalopoli comincia però ad avere dimensioni di tutto rispetto, e fra quelle più scarsamente dotate di impianti sportivi. I pochi che ci sono, tra l'altro sono dislocati in maniera irrazionale e non esiste un coordinamento per la fruizione organizzata delle varie strutture esistenti.

La situazione, dunque non è rosea, ne di facile soluzione. Tanto più che altri ostacoli si frappongono ad un'analisi serena del problema. In particolare, ogni volta che si tenta di discutere in modo serio e produttivo la questione, viene tirato in ballo, a proposito e a sproposito, e con ampie estrapolazioni dalle varie parti, il discorso più generale sulla natura e le funzioni dello sport.

Non è una questione su cui c'è molta unanimità. Le nazioni in ballo sono tante. Comincia il presidente della società di football che gioca in seconda categoria: «Lo sport è l'unico modo ancora pulito — dice, dimenticando maggi da nababbo, mercati delle vacche, morti improvvise e manfrine che da decenni angosciano i patiti della "rosca" — e se i giovani d'oggi facessero più sport e meno politica sarebbero meno drogati, meno terroristi e meno pornografi». Lo sport è un universo incontaminato?

C'è anche il militante «tutto-intelletto» che la cosa la vede rovesciata, e fa: «lo sport è oppio per la povera gente; è uno strumento del potere, che serve a fuorviare e deviare dagli interessi reali e dalla lotta di classe. Non a caso siamo un popolo di "sportivi seduti", di tifosi».

Lo sport è una droga? Queste antitetiche convinzioni sono più diffuse di quanto non si creda (più la prima che la seconda, comunque) e alligna anche nei cervelli di persone per altri versi ottime e rispettabili.

Diciamo allora che, anzitutto, una corretta pratica sportiva «fa bene». Acquisito questo primo concetto la domanda di rito è: «Sì, lo sport fa bene, ma dove farlo, se mancano del tutto le attrezzature?» E' il turno del terzo personaggio, il giornalista «di denuncia» che tuona sulla sorte dei infanti destinati a diventare gobbi e rachitici «perché l'autorità pubblica è sorda di fronte ai problemi dello sport, e non si impegna per coprire i vuoti e le carenze».

Cominciamo col fare un censimento (grosso modo). Gli impianti sportivi esistenti in città ci sono: le attrezzature comunali (piscina, tennis etc.) e altrimenti pubbliche (il tennis di Villa Asquer è un esempio), nonché quelle pubbliche abbandonate (i campi da tennis dell'ex albergo Exit, che ora si appresta a diventare nosocomio a meno che non riusciamo a immaginare i «fratturati» in canadese e racchetta che saltellano sull'erba) e le innumerevoli private (Rari Nantes, Esperia, Aquila, Amsicora, CSI e via sigiando) nonché quel misto pubblico-privato ultra riservato, all'italiana, che è il Coni. Ancora: le attrezzature di proprietà di sinole categorie di lavoratori, frutto di vertenze e battaglie sindacali (Enel, Ferrovieri, Rumianca etc.) e le palestre scolastiche (Siotto, Pacinotti e qualche altra). Non è poco, se sommato.

La maggior parte di queste strutture viene usata per un numero estremamente limitato di ore al giorno, e da gruppi ultra-ristretti di persone. Perché il comune non assume l'iniziativa (magari assieme ai sindacati delle categorie interessate), di riunire tutti i responsabili delle diverse strutture? Per proporre questo: gli impianti restano agli attuali proprietari, che ne fruiscono per un numero limitato — e definito — di ore; nel resto della giornata — quella parte in cui oggi i campi sono abitati da rari fantasmi — il tutto diventa pubblico. Ci potrebbero andare, ad esempio, gli alunni delle scuole prive di palestra (e solo il provveditore sa quante sono) non che qualunque cittadino.

Per avere un minimo di garanzie sulla serietà degli ospiti singoli, basterebbe, che so, ritirare la carta d'identità all'ingresso o cose del genere. L'unico problema sarebbe la necessità di una manutenzione maggiore rispetto a quella attuale. Questo sarebbe l'onere economico mica poi tanto — che si dovrebbe assumere l'amministrazione pubblica. Quanto a convincere gli attuali «proprietari», noi crediamo che il Comune abbia i mezzi, e l'autorità morale, necessaria alla bisogna.

Certo, ci rendiamo conto di quanto sia più comodo e facile, per tutti, levare al cielo alte lamentazioni sull'insufficienza di questo e di quello, e chiedere poi la luna nel pozzo. Ma a situazioni d'emergenza (e quella della pratica sportiva nella nostra città è una quasi-emergenza) è bene rispondere con strumenti adatti, riflettendo anzitutto su un uso più razionale dell'esistente. Preparando nel frattempo i piani per un futuro sviluppo.

Oggi, al Comune, c'è una situazione nuova, e una nuova maggioranza, che potrebbero misurare la propria volontà di intervenire creativamente sui problemi della città proprio partendo dal piccolo universo sportivo.

Sergio Atzeni